

INTERVISTA

LA NUOVA CISL A MISURA DI DONNA



Intervista ad **Annamaria Furlan**, Segretario Generale **Cisl**

Prima Susanna Camusso, ora Lei al timone del secondo Sindacato italiano e questo in uno dei momenti più difficili della nostra storia: caso, destino o una ragione precisa in questa scelta?

Una maggiore presenza di donne ai vertici di aziende, Enti, nella politica come nel Sindacato è un "fatto" che, seppure gradualmente, si sta affermando in tutto il mondo. Più che di "destino" o "caso" parlerei di "processo" figlio di un cambiamento - soprattutto culturale ma non solo - che vede protagoniste le donne non come antagoniste degli uomini ma complementari nella condivisione di responsabilità e nella ricerca del bene comune. Il "punto di vista delle donne" è parte integrante del sistema di democrazia economica e di partecipazione di un Paese civile. La **Cisl** ha saputo leggere questo cambiamento, raccogliendo passo dopo passo la sfida, valorizzando il contributo delle tantissime sindacaliste che ogni giorno conciliano l'impegno di rappresentare lavoratrici e lavoratori con la cura della propria famiglia. La presenza femminile negli organismi e Segreterie **Cisl**, a tutti i livelli, è cresciuta negli ultimi anni, significando un mutamento culturale e una maggiore valorizzazione della componente femminile: patrimonio di tutti e frutto di un impegno concreto perché l'azione di rinnovamento del Sindacato solleciti la trasformazione del Paese.

La politica economica ha finora trascurato le disuguaglianze di genere mentre una delle più efficaci strategie di crescita sarebbe misurare interventi di rilancio e austerità in un'ottica di genere...

La crisi ha acuito alcuni ritardi storici del nostro mercato del lavoro, tra cui un'occupazione femminile bassa e variegata sul territorio. Perché possa crescere, tra le misure più significative ci sono politiche di sostegno in termini di formazione scolastica, universitaria, professionale soprattutto nell'ambito della tecnologia e della scienza.

Le sole cure di austerità imposte dall'Europa, non accompagnate da politiche economiche espansive della crescita, sono risultate fallimentari. Questa mancanza di solidarietà e fiducia deve essere un monito ai cittadini europei per chiedere con forza alla nuova Commissione Ue un'inversione di rotta.

Raggiungere l'obiettivo di Lisbona del 60% di occupazione femminile equivarrebbe a +7% di Pil. Come centrarlo senza incorrere in due "storture": forte divario Nord-Sud e aumento delle donne che svolgono i cosiddetti "lavori poveri", poco retribuiti e qualificati?

Nonostante significativi passi in avanti, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e il loro accesso a posizioni decisionali colloca tuttora l'Italia agli ultimi posti nella Ue. In particolare, esiste un forte divario Nord e Sud mentre le lavoratrici *over 50* faticano a rientrare nel mercato del lavoro, ripiegando spesso su mansioni poco tutelate, retribuite o in nero. Lisbona è un traguardo non raggiunto e ormai superato.

La nuova sfida è la "Strategia 2020" che ha tra gli obiettivi prioritari il raggiungimento del 75% dell'occupabilità delle persone tra i 20-64 anni; la ricerca e l'innovazione; un'istruzione che coniughi competenze e nuovi posti di lavoro; la lotta alla povertà. Per la **Cisl**, sono necessari interventi monetari, servizi, nuove leggi sui congedi familiari e norme contrattuali che favoriscano il lavoro femminile e impediscano la discriminazione retributiva.

Le crisi hanno un forte impatto di genere. Questa che effetto ha avuto sulle donne e cosa ci dobbiamo aspettare?

La crisi sta penalizzando fortemente le professionalità femminili col risultato d'impovertire il mercato del lavoro, esporre

le famiglie al rischio di povertà, ridimensionare la centralità del tema delle pari opportunità. Maternità, uso esclusivo del congedo parentale da parte della lavoratrice, "scelta" del *part time* o di forme atipiche per conciliare lavoro e famiglia, segregazione verticale e orizzontale che relega le donne ad attività poco remunerative o innovative, che precludono la carriera e danno luogo al "tetto di cristallo", sono alla base della scarsa valorizzazione del talento femminile.

Come **Cisl**, siamo convinti che per rilanciare e sostenere l'occupazione, oltre a rafforzare politiche attive per il lavoro, sia indispensabile mettere al centro la famiglia perché è sulle donne che continua a pesare il carico familiare. Aumentare l'occupazione femminile non è, dunque, "solo" una questione di pari opportunità bensì un obiettivo strategico per la crescita dell'Italia. Inoltre crediamo nella valorizzazione della contrattazione di secondo livello per incidere sulle dinamiche aziendali e territoriali e trovare soluzioni adeguate a problemi e contesti specifici e differenti. Esistono già molteplici accordi fra sindacati e aziende per promuovere le pari opportunità e un'organizzazione del lavoro *family friendly*.

Che ne pensa della legge sulle quote di genere nei CdA?

La promozione del principio di parità per noi passa anche attraverso un rinnovato impegno nella divulgazione e disseminazione degli obiettivi di *mainstreaming* e *empowerment* - pilastri della Piattaforma di Pechino - in tutti gli ambiti del lavoro e della società civile. È questo lo spirito della Legge 120/2011 che come **Cisl** abbiamo sostenuto non in quanto favorevoli alle cosiddette "quota rosa" ma perché motivati a sostenere quella "inversione di rotta", quel "cambiamento culturale" che, puntando sulla meritocrazia, porti alla realizzazione concreta del principio di pari opportunità.

Crede che gli investimenti in "infrastrutture sociali" - asili, Università, servizi agli anziani - possano trasformarsi da "costo" in strumento per generare occupazione qualificata e femminile?

Quando si parla di "welfare sociale", si tende a utilizzare il termine "costo" laddove per noi si tratta di capovolgere l'approccio alle politiche sociali e per la famiglia. La spesa sociale italiana destinata a famiglie e infanzia è la metà della media europea e la distanza aumenta su disabilità, casa ed esclusione sociale. Da noi, solo 10 bambini su 100 frequentano un asilo nido, la metà accedono a un servizio privato particolarmente costoso e la copertura di asili comunali, scarsa in tutta Italia, al Sud è ancora più insoddisfacente. Per non parlare della non autosufficienza, diventata un'emergenza nazionale, sia per il progressivo aumento dell'età della popolazione sia per il carico assistenziale ed economico.

La famiglia ha in parte supplito a queste lacune con l'aiuto di nonni, badanti per le famiglie che possono permetterselo e nei casi più "inconciliabili" con la donna-madre-lavoratrice costretta a lasciare il posto di lavoro per assistere la famiglia. In futuro, con la riforma previdenziale e i costi della vita crescenti, anche il ceto medio non potrà più permettersi tali spese. Per questo, vanno rafforzati servizi e benefici verso le famiglie, attivando tutti gli attori, non solo pubblici.

Una previsione, un auspicio e un consiglio alle giovani donne che nel lavoro vogliono continuare a trovare una fonte di libertà, gratificazione, realizzazione.

Famiglia, Scuola, Istituzioni e noi come Sindacato abbiamo la grande responsabilità di fornire ai giovani gli strumenti di orientamento e formazione per affrontare le sfide che un mondo del lavoro globalizzato pone loro. I nostri ragazzi non sono messi in grado di realizzare il proprio futuro, creare una famiglia, essere indipendenti.

Spesso, perché il loro reddito non è sufficiente o il contratto di lavoro è precario o, peggio, è un contratto truffa: sono le centinaia di migliaia di false partite Iva, contratti in partecipazione, *cococo* della PA e *cocopro*, figure che sfuggono a ogni garanzia, convenzione o riferimento di natura europea e che spesso riguardano soprattutto donne. Si deve porre fine a questi rapporti di lavoro falsati e su questo la **Cisl** è impegnata in una costante mobilitazione su tutto il territorio.

Il mio auspicio e l'invito a tutte le donne - giovani, madri, lavoratrici e pensionate - è continuare a conquistare, con la nostra onestà e coraggio, spazi sempre maggiori nella vita democratica del Paese e di esprimere quel "genio femminile" che rende più forte il bene comune.